

La Riviera e la cultura

Volumi e copie anastatiche certificate dei lavori del genio vinciano messi a disposizione da un appassionato che l'ha raccolti negli anni

Leonardo a Moneglia: una collezione unica di scritti, tavole e disegni

LA STORIA

Mario Dentone

Mi hanno telefonato per dirmi che Leonardo, solo così, senza specificare cognome, era a Moneglia; eppure è bastato, e in una velocissima carrellata mentale ho visto il celebre autoritratto, e la Gioconda (anche se tanto gioconda non mi è mai sembrata), e il Cenacolo e ho risposto "aspettatemi".

Ora, sebbene di Leonardini (scusate il plurale ma ora s'usa anche Giuseppi) ne conosco alcuni, quando senti dire soltanto il nome, Leonardo, pensi subito solo a lui, così quando l'amica mi ha telefonato per dirmi che si stava per inaugurare

una mostra di Leonardo qui da noi, a Moneglia, mi sono messo a ridere e ho pensato a qualche esibizione di copie di copie e di ritratti, croste, foto, così, tanto per ricordare i cinquecento anni dalla morte, tuttavia per non dire sempre no mi sono presentato nel volto sotto l'ex ferrovia oggi lungomare del paese, ho salutato qua e là tutti, che qui ci si conosce davvero tutti, e l'amica che mi aveva telefonato mi ha detto: "Vieni a vedere".

Mi si è rimpicciolito il cuore fino a risalire in gola come in un tuffo alla rovescia, tanto per impedirmi sia pur per pochi attimi di parlare ma più che altro di esclamare tutto il mio stupore e persino di respirare. In quegli attimi è stato come se, come nel film con Troisi e Benigni "Non ci resta che

piangere" cinquecento anni fossero davvero rientrati dal tempo e davvero mi trovassi, piccolo uomo di questo piccolo tempo, ancor più piccolo, non al cospetto di Leonardo, ma del suo caotico laboratorio tipico del genio, di colpo riordinato, catalogato, raccolto e ripulito, ora visibile in religioso silenzio di timidezza.

C'erano ben disposti intorno enormi volumi dei suoi scritti, tavole dei suoi progetti e disegni, tutti i codici (atlantico, francese, trivulziano, ecc.) e calcoli, grafici e appunti qua e là, il tutto, mi hanno poi raccontato, in fedele copia anastatica dal corpus intero degli originali oggi disponibili (si calcola infatti che di tutto il materiale di Leonardo si sia recuperato sì e no un quinto del totale, per il resto andato di-



Una parte dei volumi e dei documenti esposti a Moneglia

perso nei secoli fra guerre, furti, mercati) e qui tutto in perfetta regolarità certificata e registrata. Insomma, una cosa da brividi.

E brividi in questa esposizione ne provi toccando con mano, (anzi, con guanto da usare per non alterare il tesoro) una a una quelle tavole, che sono centinaia, e ti par proprio che lui, il genio, sia arrivato ma non dalle gallerie dei villeggianti e locali, bensì con la sua carrozza risalendo il Bracco poi scendendo fino qui, sul mare, guardando i gabbiani volteggiare senza peso nel blu di questo settembre, osservando la poiana che sorvola la carrozza quasi a fargli da scorta fra gli ulivi, sapendo che sì, la pensò giusta il giorno in cui disse a se stesso (per non sentirsi dare di matto dal mondo) ma

scrivendolo, che non poteva dir quando ma che un giorno l'uomo avrebbe volato, da sé o con una macchina a imitazione di quei meravigliosi uccelli.

E che dire di quella sua scrittura che ho sempre pensato prima che geniale dispettosa, quasi voluta per mettere in crisi i lettori? Che poi basta uno specchio, diceva mio padre, che quand'ero bambino me lo faceva come gioco, ed era proprio bravo (e da bambino non vivevo ancora il nostro abisso) a scrivere disinvolatamente come il genio, lui che pure aveva fatto la quinta "alimentare", diceva. Ma era bravo a scrivere da destra a sinistra e poi a farmi leggere nello specchio! Eppure che ne sapeva di Leonardo? E tanto meno nella pur breve vita dimostrò genio!

Ho guardato tutt'intorno

senza chiedere a chi mi circondava notizie, senza scambiare opinioni o emozioni, e penso che tutti coloro che guardavano come me, ombre o persone che mi sfioravano, allo stesso modo si sentissero soli, ognuno come in una capsula in compagnia di Leonardo vivo, finché, come ubriacato in uno strano benessere verso la vita, mi sono avvicinato all'uscita per dire sottovoce grazie a Franco, vecchio amico.

Franco Migliaro, sì, monegliese che più monegliese non puoi essere, già presidente di Pro Loco, albergatore, già... insomma operatore turistico che al suo paese ha da sempre dedicato sacrifici e vita, è lui il colpevole buono di questa impresa, perché in silenzio, senza troppe esibizioni (beh, siamo o non siamo sempre liguri?) fin dall'adolescenza non ha perso una mostra su Leonardo, un'occasione, ha sacrificato tempo e risparmi e anche giovinezza, per questa collezione, ripeto, ufficiale, certificata, unica, ora offerta allo sguardo del paese e sicuramente agli studenti, perché Leonardo, anche senza cognome, è uno dei pochi nomi (Dante, e poi?) che del cognome non hanno bisogno, perché fanno parte vivente sempre del nostro essere uomini, del saper vivere sentimenti ed emozioni, e grazie a loro sentirsi fortunati di ricordarsene. *L'autore è scrittore e saggista*